

La neochiesa

Leggere Mancuso e capire perché il caso e la libertà individuale sono diventati due sinonimi, finalmente

Busso, busso un paio di volte poi, visto che nessuno mi risponde, socchiudo la porta e mi intrufolo. Dove sono? Intimidito e imbarazzato, sto entrando nel gran tempio del-

RIFORME

la teologia. Non ne ho i titoli e nessuno mi ha invitato, sono un clandestino, un abusivo. Ma no, state tranquilli, questa è solo una mia immaginazione un po' presuntuosa, eccitata da un articolo di Vito Mancuso apparso sul "Foglio" di domenica scorsa. Mancuso teologo è davvero, teologo ex cathedra (universitaria, ovviamente), però la sua bella saggistica è divenuta familiare a vaste platee di lettori. Non certo per i contenuti, ma ricorda la "philosophie dans les boudoirs" di De Sade, delle idee che agita discettano un po' tutti, fino all'ultima bas bleu con gli ospiti del suo salotto letterario. Anche questo è un modo (lo dico con sincera convinzione) di vivere "etsi deus daretur". I pensieri, le riflessioni che così vengono fatte circolare rompono gli sbarramenti laicisti, ridicolizzano il loro banale ateismo. Di cosa parla l'articolo? Mancuso avanza una tesi singolare, e cioè che tra il "pensiero neodarwinista ortodosso" e le "prese di posizione della gerarchia cattolica in tema di bioetica" si sta verificando una "strana convergenza". Per il neodarwinismo, "l'uomo è definito dalla sua biologia, l'uomo è bios"; anche la sua libertà, la sua dignità, la sua grandezza, la sua unicità nel "mondo dei viventi" vanno

ricondotte al patrimonio genetico-biologico, al Dna che l'uomo condivide, al "98,5 per cento", con lo scimpanzé. Ma, sostiene il teologo, la definizione contrasta con l'evidenza del fatto che l'uomo, "oltre a essere bios, è anche psyché e pneuma, vita dell'anima e dello spirito", valori che ri-

mandano "alla sua irripetibile individualità" e, in ultima analisi, alla sua "libertà spirituale": un dono che gli viene direttamente da Dio e dunque non può essergli negato, neanche quando si tratti delle scelte ultimative della vita e della morte. Ora, avverte Mancuso, anche per alcuni autorevoli esponenti del pensiero cattolico "in tema di bioetica" provenienti da "Scienza e Vita" - "organismo emanazione della Conferenza Episcopale italiana" - la "dignità dell'uomo" sembra consistere solo nella sua "dimensione biologica". Tale loro tesi sta emergendo con evidenza nel dibattito sul caso Englaro: "La libertà" non ha "potere sulla biologia", è invece la "biologia a vincolare la libertà", "non spetta alla persona decidere" sul suo destino quanto piuttosto al medico. La conclusione di Mancuso è spietata: "Negare il principio di autodeterminazione della persona suppone una antropologia che, al pari del paradigma naturalistico, pone lo specifico umano nella biologia".

Il gran tempio della teologia

Mi trovo del tutto d'accordo con lui. O meglio, vorrei esserlo, se non fosse per un particolare del suo ragionamento che mi ha rigettato nell'ambascia del dubbio. Per dare testimonianza della unicità dell'uomo, Mancuso chiama in causa Dio, "a immagine e somiglianza" del quale noi uomini siamo creati "in quanto pneuma, in quanto spirito, cioè libertà", ecc. E come si definirà Dio? Il nostro teologo a questo punto ci dice che il nome - Dio - con il quale definiamo la "realtà" profonda su cui si fonda la "libertà", la "irripetibile individualità" dell'uomo, ha una consistenza puramente "convenzionale". Resto di stucco: per quel che ne so, ciò che è "convenzionale" è relativo, la convenzione è un accordo di tipo utilitaristico e pragmatico che non ha ancoraggio in realtà ultime e ontologiche. E allora, mi vien fatto di ruminare, cosa ci impedisce di chiamare il principio di libertà e di individualità dell'uomo con altro termine come, per esempio, "caso"? Ma io non sono un teologo, di fronte alla complessità di queste tematiche mi tiro indietro ed esco in punta di piedi dal gran tempio della teologia.

MC CAIN FISCHIATO
QUANDO DISSE:

